

IERI SERA L'INCHIESTA E' STATA FORMALIZZATA

Nuovi elementi di rilevante importanza emersi dal lungo interrogatorio di Bertoli

I punti deboli delle dichiarazioni del terrorista riguarderebbero i «vuoti» del suo soggiorno a Marsiglia, la versione sul biglietto di viaggio e la storia delle lettere e dei quattrini ricevuti dalla Francia - Interessanti ammissioni del dinamitardo - Perplexità sull'affrettata decisione di trasmettere gli atti al giudice istruttore

Dalla nostra redazione

MILANO, 24. Nuovo e inaspettato interrogatorio di Gianfranco Bertoli, autore del dinamitardo, a quanto era stato annunciato ieri dal procuratore capo Giuseppe Micalé, gli atti dovevano essere trasmessi al giudice istruttore, ma verso mezzogiorno c'è stato il colpo di scena: il sostituto Antonio Marini, dopo aver rintracciato il difensore d'ufficio del terrorista, avv. Dioniso Messina, ha disposto il nuovo interrogatorio.

della dichiarazione del terrorista riguarderebbe il «vuoto» di Marsiglia. Come si sa, in un primo tempo il Bertoli disse di essere stato nella città francese un solo giorno, alloggiando in un alberghetto: l'Hotel «Du Rhone». Oggi, invece, avrebbe ammesso di esservi rimasto tre giorni, «girovagando per la città». Ma che cosa ha fatto, in realtà? Con chi si è incontrato? Con chi ha parlato? La storia del soggiorno non sta in piedi. Si è stentatamente visto con qualcuno, come del resto è già stato stabilito. Di tali incontri ne ha ripetutamente parlato il nostro Carlo Degli Innocenti, inviato a Marsiglia. Durante tali incontri è stato messo a punto il programma dell'attentato? E come mai, in ogni caso, il Bertoli decise di sbarcare proprio a Marsiglia? La nave israeliana aveva fatto scalo prima a Genova, era fermata per tre ore. Il Bertoli ha ammesso di essere sceso e di avere girato nelle vicinanze del porto. Se doveva venire a Milano per lanciare la bomba, che lui continua a sostenere di avere portata dal kibbutz, non era più semplice interrompere il viaggio? Il Bertoli, invece, risalì sulla nave per portarsi in Francia.

Per il comandante del traghetto «Dan»

«Impossibile che il Bertoli abbia portato la bomba da Israele»

GENOVA, 24. Oggi è avvenuto nel porto di Genova un sopralluogo a bordo del traghetto «Dan» della Zim Lines, sul quale Gianfranco Bertoli viaggiò da Haifa a Marsiglia. Si tratta di una nave di scimmia tonnellate di stazza sulla quale possono viaggiare fino a 500 passeggeri più le auto. Secondo i risultati dell'indagine, Gianfranco Bertoli si imbarcò ad Haifa il giorno 8 settembre in una cabina assieme ad altre quattro persone. Il traghetto ha sostato per tre ore e mezzo a Genova il giorno 12 ed è giunto a Marsiglia il 13, e qui il Bertoli sbarcò. Il comandante del «Dan» Walter Michaelis, ha affermato che il Bertoli è stato un passeggero assolutamente tranquillo, ha curato la propria persona, non ha mai insinuato tanto che gli stessi camerieri lo ricordano con difficoltà. Il comandante ha escluso che il Bertoli avesse con sé la bomba durante il viaggio, data la severità e la meticolosità dei controlli che vengono effettuati all'atto dell'imbarco.

aveva con sé - ha detto oggi - un biglietto di sola andata per Haifa-Marsiglia. Ma non sarà stato certo per utilizzare a pieno il biglietto che decise di rendere la nave. Fra l'altro, ha precisato oggi - in un primo tempo aveva acquistato un biglietto di andata e ritorno Haifa-Marsiglia-Haifa. Ma la sua valigia era di 15 giorni. Lo acquistò una ventina di giorni prima della partenza. Scaduto, acquistò il secondo biglietto di sola andata. Come mai lo fece scendere? Che cosa intervenne in quel frangente? Il Bertoli oggi ha anche ammesso di avere ricevuto quattro lettere, una di cui due o tre volte. In altre occasioni ne ricevette da amici israeliani.

Ha anche ammesso di avere chiesto informazioni all'amico Mersì sull'ubicazione precisa della chiesa di San Marco. Di questo particolare si è già parlato, collegandolo alla versione secondo la quale il Bertoli avrebbe ricevuto la bomba in una chiesa milanese. Lui fornisce questa spiegazione: «Suppongo che i funerali di mio padre erano stati celebrati in quella chiesa: supponevo che anche la cerimonia celebrativa per l'anniversario della morte del mio commissario si svolgesse nella stessa chiesa». Per questo chiese l'informazione. Ma si trattava, ancora una volta, di una spiegazione che non convince.

Parere degli inquirenti, infatti, è che più si va avanti nell'inchiesta, più emergono fatti interessanti. Quelli che, a loro parere, rivestirebbero maggiore rilevanza sono questi: «Il giorno vuoto» di Marsiglia, la storia dei soldi e dei due biglietti di viaggio. Il punto più fragile riguarderebbe il soggiorno di Marsiglia, quando una pistola ed il dinamite furono incontrati chioschiosi in quella città, ma non è vero. L'interrogatorio che si ponevano i magistrati è questo: il Bertoli non fa i nomi per non ingannare degli amici tirandoli in ballo in questa vicenda, oppure vuole coprire dei compari? Nessun dubbio, comunque, che incontri vi siano stati.

La repentina partenza dal kibbutz e in rotazione a lettere ricevute dalla Francia? Il dinamitardo ammette di avere ricevuto lettere e denaro. Ma dice che a spedito tutto in una busta a fratelli Yemmi, la quale intendeva far pervenire le lettere e i soldi a lui. Questa busta se ne erano già andate, e il Bertoli non restituì una volta sbarcato a Marsiglia. Tornando sul tema della strage, l'interrogatorio riduce per l'ennesima volta di aver voluto scagliare la bomba contro l'autorità. «Vede, dott. Marini», dice il Bertoli, «non avessi ammazzato lei non mi sarebbe dispiaciuto perché lei è un magistrato. Però ora che la conosco, devo dirle che mi sarebbe dispiaciuto». Un pensiero, non sappiamo quanto gradito dal magistrato.



Centrato mentre fugge di banca con gli ostaggi

FRANCOFORTE - Da solo ha assalito una banca e, quando si è visto circondato da auto della polizia, ha cercato di fuggire portando con sé alcuni ostaggi. Il dinamitardo è stato centrato dalle pallottole di alcuni tiratori scelti mentre stava salendo sull'auto che gli era stata messa a disposizione. Adesso Peter Bonchini, 22 anni, è in fin di vita: è stato raggiunto da tre proiettili al capo. Il drammatico episodio è avvenuto ieri mattina nella filiale della

«Dresner bank» di Spremlingen, un piccolo centro a pochi chilometri da Francoforte: il giovanotto ha fatto irruzione impugnanando una pistola ed ha intimato il titolare ma non in alto. Ma era stato notato e un attimo dopo nella strada sono risonate le sirene delle auto della polizia: a questo punto, Bonchini ha preso in ostaggio il direttore della banca Frederik Saam, la moglie e quattro impiegati. Ci sono state lunghe tratta-

tive telefoniche e alla fine il giovanotto è stato «accontentato»: davanti alla porta della filiale, è stata parcheggiata un'auto con il motore acceso. Allora Bonchini ha lasciato andare cinque dei sei ostaggi; ha trattenuto solo il Saam che ha fatto mettere al volante. Lui si è accinto a sedergli accanto a questo punto, Bonchini è stato ferito dai poliziotti. NELLA FOTO: il rapinatore ferito viene condotto sulla ambulanza che lo trasporterà in ospedale.

Di fronte alla fredda determinazione di uccidere non si è mosso, prima dal tipo di arma usata, poi dal tipo di ferite provocate e dal numero in genere di feriti. In quel momento è in marcia la grida ripetute dagli squadristi e distintamente udite dai fratelli Cipolla, «ammazzalo, lasciato per terra», le prime esclamazioni rese dalla polizia mostrano in maniera lampante che le piste su cui ci si riprometteva di indirizzare le indagini avrebbero portato all'impunità della maggior parte dei criminali fascisti.

Ricercati dalla polizia di mezza Europa

fratelli Yemmi amici francesi del terrorista

Gianfranco Bertoli li ha conosciuti in Israele - La fuga dei due in Grecia - Incontro a Marsiglia fra i tre prima dell'attentato alla questura?

Gianfranco Bertoli, l'uomo che ha compiuto il crimine più sanguinoso della storia italiana uccidendo la giovane Gabriella Bortolotto, ha ammesso di avere delle «conoscenze francesi». Si trattava evidentemente di Jean Michel e Jacques Yemmi, i due giovani che dopo una furibonda rissa scoppiata il 27 gennaio 1971 nel kibbutz di Karmiyia presso Tel Aviv, riuscirono a far perdere le proprie tracce rifugiandosi in Grecia. La polizia italiana ha chiesto che i francesi di indagare sugli Yemmi evidentemente perché è convinta che i due possono chiamare in causa ancora oscuri del crimine tentato compiuto da Bertoli.

Parigi i due fratelli non sono stati rintracciati. La polizia francese è riuscita a parlare con loro genitori i quali hanno detto di aver avuto notizie dei loro figlioli qua che mese fa dalla Grecia. Tuttavia, gli investigatori d'oltralpe non escludono che i due possano essere rientrati clandestinamente in Francia.

Le indagini della polizia per identificare i «comandanti» fascisti che, dopo la fine del comizio di Mario Capanna - su loro stessi incidenti - si erano esercitati in una serie di aggressioni e di violenze in alcune vie del centro, hanno fatto, oggi, un primo passo in avanti: due giovani missini, Santo Trimboli di anni 18, iscritto alla sezione missina di Reggio Campi, e Pasquale Cecchi di anni 20. Sono stati identificati dalla squadra politica tra il gruppo che, al grido di «Allarmi siamo fascisti» ha preso a sassate il portone d'ingresso dello stabile dove si sedeva la redazione del giornale «Giornale di Calabria».

Le indagini sugli incidenti di Reggio Calabria

Identificati i picchiatori scatenati contro gli studenti

Assillarono i partecipanti al comizio di Capanna ferendo due studentesse

REGGIO C. 24. Le indagini della polizia per identificare i «comandanti» fascisti che, dopo la fine del comizio di Mario Capanna - su loro stessi incidenti - si erano esercitati in una serie di aggressioni e di violenze in alcune vie del centro, hanno fatto, oggi, un primo passo in avanti: due giovani missini, Santo Trimboli di anni 18, iscritto alla sezione missina di Reggio Campi, e Pasquale Cecchi di anni 20. Sono stati identificati dalla squadra politica tra il gruppo che, al grido di «Allarmi siamo fascisti» ha preso a sassate il portone d'ingresso dello stabile dove si sedeva la redazione del giornale «Giornale di Calabria».

sorta di caccia all'uomo, squadra druce fasciste armate di fucile e spranghe di ferro, aveva ucciso, due studentesse ferite, sia pure in forma leggera, alla testa e all'addome. Altri gruppi, per oltre tre ore hanno assediato una villa di via «M» che avevano trovato ruggine nella sede della facoltà di Architettura. Le indagini della polizia proseguono anche per individuare i componenti di questi gruppi d'assalto che avevano preso parte alla caccia e all'aggressione individuale degli studenti democratici al termine del comizio indetto dal Movimento studentesco in segno di protesta sulla sanguinosa aggressione subita dagli studenti di Architettura, dinanzi alla sede della loro Facoltà.

L'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana

Ventura ancora interrogato a Monza: questa volta si è parlato del SID

Il giornalista di estrema destra Giannettini (scomparso dall'aprile scorso) sarebbe stato legato al Servizio Informazioni Difesa - Come prese contatto con l'attuale imputato - Iniziata la perizia sulla chiave sequestrata al consigliere comunale missino Fachini - Oggi sarà interrogato Freda

Per i fatti del «giovedì nero»

Arrestato il segretario giovanile del MSI di Pavia

MILANO, 24. Flavio Luigi Carretta, il segretario del «Fronte della Gioventù» di Pavia contro cui il sostituto procuratore Guido Viola aveva spiccato mandato di cattura per radunata sediziosa e resistenza aggravata (aveva fatto parte del «comando» che aveva partecipato ai disordini che portarono alla morte dell'agente Marino il 12 aprile), è stato arrestato oggi nei pressi di Savona dopo che i carabinieri di Finale Ligure lo avevano rintracciato nella villa di proprietà di un grosso industriale di Como. Il Carretta era uno dei tre personaggi ancora latitanti fra gli imputati dell'istruttoria che il sostituto Viola ha formalizzato ieri: restano per il momento ancora intronabili Cristiano Rosati Piancastelli e Gaetano La Scala contro i quali pende mandato di cattura sempre per radunata sediziosa e resistenza aggravata.

MSI di Pavia, non ha solo una parte marginale per l'assassinio di via Bellotti: infatti, a quanto risulta, ha partecipato a una riunione preparatoria del comizio di Ciccio Franco. Legato strettamente ai «sanabili» - il che dimostra ancora una volta come i missini abbiano sempre curato i collegamenti con questi - si era spesse volte distinto nel passato per varie imprese. Nel febbraio del '70 si era incatenato ad un semaforo ed era stato arrotolato per blocco stradale; nel mese scorso era stato denunciato a piede libero per aggressione e pubblica intimità con un agente di Ventura. Nel febbraio del '71 un nuovo ordine di cattura venne emesso contro di lui per una sparatoria.

Dalla nostra redazione

MILANO, 24. Giovanni Ventura, interrogato nuovamente oggi dal giudice D'Ambrosio nel carcere di Monza, era in stretti rapporti con Guido Giannettini, un «giornalista» espertissimo di cose militari, che sarebbe agente del SID. Il centro dell'interrogatorio di Ventura è quanto si è potuto capire, è stato per l'appunto questo: i rapporti fra Ventura e Giannettini.

Dalla nostra redazione

MILANO, 24. Sarebbe saltata fuori anche una storia legata a Merlino, per un personaggio che è stato interrogato, in veste di indiziato per attività sovversive, la settimana scorsa a Roma, da D'Ambrosio. Sembra che dentro il SID il centro dell'interrogatorio di Ventura è quanto si è potuto capire, è stato per l'appunto questo: i rapporti fra Ventura e Giannettini.

I due fratelli di Roccamena (Palermo)

Freddati perché coinvolti in speculazioni edilizie

PALERMO, 24. Lorenzo e Carlo Ancona, i due fratelli confidenti della polizia, uccisi due settimane fa nella piazza di Roccamena (Palermo) sotto una pioggia di colpi di pistola esplosivi da un commando di cinque killers avevano le mani in pasta in sordide speculazioni edilizie. I due fratelli sarebbero stati liquidati: è quanto scaturisce da un rapporto stilato dai carabinieri e consegnato all'Ancona alla Procura di Palermo.

Il rapporto riconosce ufficialmente che sono ormai andate in fumo le piste imbroccate da alcuni missini, i cui nomi erano già contenuti nel rapporto Mangano. La circostanza scatenante del delitto fu rivelata dai carabinieri nella loro relazione alla Procura, che gli Ancona, svolgendo opera di mediazione nella compravendita di terreni e valorizzati» dalla nuova strada statale Palermo-Sciacca, avrebbero in qualche modo danneggiato i propri clienti antichi rivali, ora residenti a Monreale. La pioggia di colpi di pistola di due settimane fa avrebbe perciò siglato questa cosa, eliminando in una volta i confidenti ed i monopolizzatori delle più spericolate speculazioni sulle aree della zona.

Cinquanta feriti ieri mattina sull'imbarcazione che trasportava da Napoli a Capri numerosi lavoratori

CONTRO GLI SCOGLI L'ALISCAFO DEI PENDOLARI

Il drammatico incidente a duecento metri dall'ingresso del porto dell'isola - Grave un marittimo - Disincagliato il natante

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24. Una cinquantina di feriti sull'aliscafo dei pendolari che stamane è andato a schiantarsi contro gli scogli di Capri, hanno dovuto subire le condizioni di tutti gli altri feriti sono buone: la maggior parte ha riportato lievi contusioni ed ha potuto fare ritorno a casa.

La causa dell'incidente è ancora in corso indagini: sembra comunque che a causa della fittissima nebbia - che copriva la zona il 24 settembre - il comandante dell'aliscafo cap. Umberto Del Vecchio ha portato l'imbarcazione ad un paio di centinaia di metri fuori della rotta,

correndo un gravissimo rischio. Se infatti non fosse avvenuto l'impatto con gli scogli - secondo quanto hanno riferito alcuni pescatori che erano a bordo delle loro «pianze» nei pressi del luogo dove è avvenuto l'incidente - l'aliscafo sarebbe andato a schiantarsi contro le rocce che scendono a picco nel mare dal monte Tiberio facendo assumere al gravissimo episodio le dimensioni di una spaventosa tragedia.

Sono stati gli stessi pescatori che hanno prestato i primi soccorsi ai feriti accom-

pagandoli con le loro imbarcazioni sulla banchina del porto di Capri, da dove sono stati avviati all'ospedale Capri.

Tutti i medici dell'isola sono accorsi per prestare la loro opera ai feriti.

Nel tardo pomeriggio l'aliscafo è stato disincagliato da una nave della stessa società «Alliara» che lo ha preso a rimorchiare e navigando lentamente lo ha riportato verso Napoli.

g. m.